

Nell'azzurro più intenso

Alberto Sercia

NELL'AZZURRO PIÙ INTENSO

romanzo

Alla mia famiglia....

E alla natura che governa e condiziona il mondo....

Capitolo I

Era da più di mezz'ora che i vetri della casa di Giuseppe, tintinnavano e vibravano accompagnati dall'ululare ritmato del vento che si insinuava prepotente lungo gli scansi dei vecchi telai delle finestre di legno stagionato, provocando l'agitare sinistro delle bianche tende, come fantasmi nella stanza buia.

L'orologio sopra il frigorifero segnava le quattro meno cinque del mattino e l'uomo già da diversi minuti lo scrutava pensieroso, con i sensi già vigili dalla prima folata di vento, quasi nella speranza che le lancette si mettessero a girare velocemente, facendo sopraggiungere l'alba e vincendo la gara con la bufera che si era scatenata nel buio di quella notte di febbraio.

“Peppe, Peppe, sbrigati, c'è da passare la barca!!”

Le grida accompagnate da nutriti pugni contro la porta, lo fecero sobbalzare e, con un colpo di reni, si trovò in piedi al centro della stanza, lucido e consapevole di ciò che stava accadendo e di quello che avrebbe dovuto fare.

“Vengo, vengo!!” Gridò, rassicurando l'uomo dietro la porta che velocemente si allontanò.

Faceva freddo e la sua casa, così come tutte le altre presenti sull'isola, non aveva alcun impianto, ne' refrigerante, né riscaldante e si trovò, per l'ennesima volta, a rimpiangere i caldi termosifoni della sua vecchia città.

Si vestì rapidamente, mettendosi tutto ciò di più pe-

sante che gli capitava a tiro e uscì nella gelida notte correndo verso la banchina dello “Scalo Nuovo”, dove era ormeggiata la sua barca.

Mentre correva altri uomini si univano a lui, uscendo precipitosamente dalle proprie case, gridando e imprecaando, seguiti da donne imbacuccate in pesanti vestaglie, che cercavano a loro volta di urlare ai loro uomini consigli che nessuno ascoltava.

L’obbiettivo comune era uno solo, mettere in salvo rapidamente la propria imbarcazione, primario strumento di lavoro e di sopravvivenza per tutti quanti.

Un pensiero sciocco gli attraversò per un attimo la mente e rivide il suo vecchio condominio, la sua cameretta riscaldata e la sua auto parcheggiata nel garage, pure esso riscaldato, i doppi vetri che impedivano qualsiasi spiffero e lui che camminava nudo per casa in pieno inverno, grazie alla temperatura costante regolata dal termostato.

L’immagine della banchina spazzata dallo scirocco che gli si materializzò davanti agli occhi all’improvviso, fugò ogni fantasia riportandolo bruscamente alla realtà.

Scrutò ansiosamente tra le varie imbarcazioni ormeggiate, individuando rapidamente la sua vecchia lancia.

Il forte vento di scirocco la sballottava, facendola urtare contro le altre imbarcazioni, tendendo pericolosamente la cima di poppa, alla quale era assicurata l’ancora che, per fortuna, fino a quel momento aveva retto l’impatto dei marosi.

Non c’era più tempo da perdere, il mare si era ingrossato paurosamente e da un momento all’altro, un’onda avrebbe sradicato l’ancora o rotto la cima che legava la prua alla bitta, sfracellando la barca contro la banchina.

La confusione regnava sovrana, le grida degli uomini, superavano spesso il rumore della risacca e del vento, mentre molte donne, si erano radunate poco distanti, per osservare in trepido silenzio l’evolversi degli eventi.

Afferrò saldamente l'anello a cui era legata la cima di prua inginocchiandosi e sporgendosi sull'orlo della banchina e subito assaporò lo spruzzo salato e gelido di

un'onda che si frangeva sotto di lui e che per qualche attimo gli annebbiò la vista.

Sciolse quindi rapidamente la cima, tirò a se la barca e saltò agilmente a bordo, portandosi subito a poppa per accendere il motore.

Si accorse con sgomento che lo scafo aveva già imbarcato parecchia acqua, il cui livello sfiorava, minacciandolo, di sommergere il motore e senza attendere oltre, girò la chiave schiacciando il pulsante di accensione.

Con un grosso sospiro di sollievo, il vecchio entrobordo diesel cominciò a girare regolarmente ed essendo il volano per metà immerso nell'acqua, eruttava da dentro la cabina che lo conteneva, un liquido nerastro e untuoso, un misto di acqua e nafta, che ben presto imbrattò Giuseppe dalla testa ai piedi.

Bisognava ora salpare rapidamente l'ancora, quindi portare la barca fuori dai marosi, doppiando la punta della banchina, in direzione sud, sud-est, ed infine mollando in poppa, lasciare scivolare l'imbarcazione sospinta posteriormente dalle onde, fino all'altro approdo dello "Scalo vecchio" a ridosso dei venti sciroccali.

Durante l'operazione di salpaggio dell'ancora, temette più di una volta di affondare, perché la barca in quella posizione, rimaneva molto esposta alle onde che, tormentando e infrangendosi lungo i fianchi e la poppa dello scafo, lo facevano vacillare paurosamente, mettendo a dura prova la stabilità sia del mezzo che di chi vi era a bordo.

Giuseppe era ormai fradicio, quando, con la barca mezza sommersa dall'acqua marina, riuscì a recuperare l'ancora arrugginita e avvolta di alghe e a gettarla nel pozzetto di poppa, ingranando contemporaneamente la marcia e accelerando a tre quarti di potenza.

Con un balzo acrobatico, si gettò agguantando con forza la ruota del timone, per raddrizzare e mettere la prua a vento e uscire da quella infernale risacca.

Si trovò così rapidamente solo, nel buio della notte, con le amiche luci del molo alle spalle, ed il nero e spumeggiante mare, spalancato davanti, come un'enorme bocca demoniaca, pronto ad inghiottirlo.

Un'atroce sensazione di angoscia e di terrore gli attagliò le viscere.

Non era la prima volta che doveva affrontare la burrasca ed il mare in tempesta, ma nemmeno 15 anni di vita vissuta in quell'isola sperduta, avevano potuto cancellare le sue paure.

La sua comoda vita di cittadino, affiorava e si contrapponeva in quei momenti estremi, rammollendo il suo animo, offuscando e annebbiando la sua mente, fiaccando le sue reazioni.

Figlio di pescatori nativi di quell'isola, aveva però studiato ed era cresciuto, nella moderna e industriale Milano, lavorando fino all'età di 30 anni, come pubblicitario, in una grossa agenzia, creando slogan e loghi per le campagne pubblicitarie di molte aziende anche di livello internazionale e costruendosi, in breve tempo, una discreta fama ed un buon conto in banca.

Aveva trovato anche l'amore, una graziosa fanciulla della borghesia cittadina, con la quale aveva intrapreso un rapporto di convivenza e di grande passione.

Tutto sembrava filare per il meglio, ed un radioso futuro gli si era spalancato davanti, quando all'improvviso, in una calda notte d'agosto, suo padre se n'era andato per sempre, colpito da un tumore fulminante, che in pochi mesi l'aveva definitivamente stroncato.

Un duro colpo per Giuseppe, molto legato al vecchio padre pescatore, dal quale aveva imparato fin da bambino, l'ardimentosa arte della pesca e del vivere per mare.

Sua madre si era trasferita a Milano e lui era sceso in

quella sperduta isoletta, per seppellire il padre e sbrigare le pratiche burocratiche necessarie.

E poi non era più tornato.

Inizialmente aveva stabilito di prendersi un periodo di riposo, poi divenuto sempre più lungo, fino a diventare una decisione di vita.

Nemmeno lui si rendeva ancora conto del perché avesse abbandonato la sua comoda e dorata vita, lasciando Angelica senza una spiegazione, dando un calcio al suo lavoro gratificante, per arenarsi come una nave senza governo, in quello sperduto scoglio in mezzo al mare.

Aveva cercato di reagire, usando la logica e guardandosi allo specchio dandosi del cretino, ma non c'era stato niente da fare, come un drogato che cerca di accampare scuse e di aggrapparsi a qualsiasi cosa possa dare speranza, si era detto, che era solo un periodo provvisorio e poi rientrando, tutto sarebbe tornato come prima.

Ed era ancora lì, dopo 15 anni, con la barca di suo padre mezzo affondata, in mezzo al mare in burrasca, aggrappato disperatamente al timone, a scrutare i marosi, cercando la via della salvezza.

Non era riuscito a liberarsi dalle sensazioni che l'avevano pervaso fin da quando aveva messo piede su quell'isola e delle quali era rimasto succube e schiavo, plagiandolo e cancellando dalla sua mente ogni desiderio di ritorno, ammaliato come Ulisse dalla sua Circe isola.

Ma non c'era tempo per le riflessioni, né per le recriminazioni, bisognava reagire, ricacciando il terrore che lo attanagliava, tirando fuori lo spirito marinaro che suo padre gli aveva insegnato, vincendo il buio della notte che lo soggiogava e lo impietriva, togliendogli la lucidità e la capacità di costruire o abbozzare la minima reazione.

Doveva virare, scegliendo il momento propizio, tra un maroso e l'altro, girare la sua barca esponendo per un

attimo il fianco alle onde, per poi completare la manovra e mollando in poppa, farsi sospingere verso il sicuro riparo a ridosso, nel molo opposto.

Altre imbarcazioni davanti a lui avevano completato la manovra, mentre altre ancora alle sue spalle attendevano l'attimo opportuno.

Ancora dieci minuti di quella rotta e si sarebbe allontanato definitivamente dallo "Scalo Nuovo" perdendo il contatto con l'isola e sarebbe stata la fine.

Sopra la prua della barca, ad un tratto, gli parve di scorgere una figura nota, un uomo tozzo, con le spalle larghe, le gambe divaricate e le braccia lungo i fianchi che scrutava l'orizzonte davanti a se.

Forse sto per morire pensò Giuseppe, riconoscendo nell'improvvisa materializzazione la figura di suo padre che gli dava le spalle, e ho le visioni, forse riuscirò a rivedere tutta la mia vita in un attimo, così almeno ho sentito che succede prima della fine.

Ma l'improvvisa apparizione, ritta sulla prua, girò ad un tratto il capo fissando dritto negli occhi l'uomo impietrito al timone e, con voce severa, stendendo il braccio sinistro all'improvviso tuonò:

"Ora, Peppe, ora!!, Vira, subito!!

Si scosse, come avesse ricevuto una frustata e avvertì il sangue ricominciare ad affluire agli arti, sciogliendo i muscoli intorpiditi.

Senza porre altro indugio, iniziò lentamente a virare, prima verso Est, poi verso Nord, Nord-Ovest, lasciandosi le onde alle spalle e rivedendo le luci del paese.

Si accasciò stremato, appoggiandosi con tutto il peso sul timone, mentre una profonda stanchezza lo avvolgeva lasciandolo senza fiato.

Si sentiva come se avesse trasportato fin lì la sua barca sulle spalle.

La figura che l'aveva guidato ed esortato sulla prua della barca era scomparsa e si chiedeva se fosse mai esi-